

Paolo Bognesi, continuamente rimesso in discussione da «piste alternative senza costrutto», alimentate anche dal presidente emerito Francesco Cossiga. Nell'ottobre scorso, i magistrati hanno raccolto la testimonianza dell'ex Picconatore, che «ha subito abbandonato le sue certezze per derubricare il tutto a voci o a sentito dire». «È veramente singolare - conclude Bognesi - che chi ha ricoperto cariche così importanti si abbassi a sostenere l'innocenza di criminali sulla base di dicerie di corridoio». Quella di Bognesi è un'oratoria secca, tagliente, quando ricorda che «nessuno di quelli coinvolti a vario titolo nella strage è attualmente in carcere». Nemmeno Luigi Ciavardini, condannato solo due anni fa. E punta il dito su un commercio inconfessabile: «Silenzio in cambio di libertà». Ricorda i nomi di magistrati come Emilio Alessandrini e Mario Amato, assassinati mentre stavano indagando su organizzazioni eversive e stragiste. Passati 30 anni dall'evento-strage, scandisce il presidente, gli archivi devono aprirsi, «tutti i documenti in possesso di servizi segreti, della polizia e dei carabinieri» devono essere «catalogati e resi pubblici». Infine il tema della certezza della pena: sventolato «da molti politicanti», secondo Bognesi, all'indomani di gravi fatti di cronaca, e immediatamente accantonato quando in Parlamento gli «stessi politicanti approvano leggi che tutelano i criminali».

LA MESSA

Nella messa monsignor Vecchi, vescovo ausiliare ha ricordato «il gesto infame» e «la presenza di forze oscure». Poi ha mischiato il tema della «pillola che confeziona il pane della morte».

Poi la parola passa a al sindaco Flavio Delbono, che parla di «strage fascista, cioè voluta e pensata per fini esclusivamente politici». E tocca a Bondi, che arriva circa un'ora dopo l'avvio ufficiale delle celebrazioni, accompagnato dal figlio. Nonostante i fischi, il ministro dei Beni culturali riesce ad accennare a una «guerra civile», poi replica ai contestatori: «Così facendo non onorate il significato di questa commemorazione». Puntuali arrivano le reazioni. Lorenzo Cesa (Udc) definisce i fischi una «gazzarra», il fascistissimo Francesco Storace e Daniele Capozzone, portavoce del Pdl, definiscono le sentenze della magistratura bolognese «un dogma di Stato». Anche questo due agosto è passato. ❖

E si riapre il dibattito: «Cambiare la manifestazione?»

— Non sono passati certo inosservati, Pierluigi Bersani e Dario Franceschini. Strette di mano e incitamenti dei supporters per entrambi, presenti ieri alle celebrazioni per la strage di Bologna. Bersani ha seguito il corteo dall'inizio, mentre Franceschini è confluito a metà percorso. I due hanno fatto un pezzo di strada insieme, per poi salire sul palco. I fischi indirizzati al ministro Sandro Bondi non sono piaciuti né al segretario né allo sfidante. «Dispiace - dice Bersani -, è sempre un giorno carico di tensione perché la ferita è ancora aperta. Al di là delle giuste recriminazioni, non si riesce a dare a questo momento una maggiore compostezza». Parole simili da Franceschini: «Mi spiace, d'altronde è sempre una piaz-

Pd: insieme in corteo Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini alla commemorazione

za carica di tensione». L'ennesima contestazione - quest'anno particolarmente «rumorosa» - ha riaperto il dibattito sulle modalità del ricordo dell'eccidio. A lanciare il tema fu, nel 2005, l'allora sindaco Sergio Cofferati, scosso dai fischi e dagli insulti al ministro Giulio Tremonti. Molto spazio sui giornali, ma non se ne fece niente. Il 2010, però, potrebbe essere l'anno buono per cambiare qualcosa. Un segnale - forte perché dato dal palco - è arrivato dal neo sindaco Flavio Delbono: «Vicini alla commemorazione dei trent'anni, è il momento di ripensare le cerimonie, in modo che i valori che queste rappresentano non finiscano nel dimenticatoio». Insomma, si devono «rimettere in gioco rituali che danno un grande senso di identità, ma che non soddisfanno più - chiosa Delbono - lo scopo principale per cui erano stati pensati». Una riorganizzazione subito raccolta da Bersani: «C'è bisogno, in occasione del trentesimo anniversario, di dare sviluppo alla cerimonia, immaginandola per i prossimi 20-30 anni». Serve, ovviamente, il via libera dell'Associazione dei parenti delle vittime. A loro, infatti, si rifà Franceschini, sfilandosi dalla questione: «Non spetta a me decidere». E intanto, il Pdl bolognese annuncia «manifestazioni separate» per il prossimo anniversario. **A.BO.**

L'Associazione delle vittime: «Fioravanti riabilitato pena estinta nel 2010»

Secondo Bognesi, presidente dell'Associazione vittime 2 agosto, all'inizio del prossimo anno l'ex fondatore dei Nar, in libertà condizionale dal 2004, riconquisterà tutti i diritti civili cancellati con le condanne all'ergastolo.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Libero. E anche riabilitato. Cioè con pieni diritti civili, anche quello di essere candidato ed eletto. Considerata la sintonia con il sindaco di Roma Gianni Alemanno e l'assessore alla Cultura Umberto Croppi, non è da escludere che Giusva Fioravanti, fondatore dei Nar, cinque ergastoli di cui il più infamante per la strage di Bologna, possa nel prossimo futuro tentare anche la carriera politica. Fioravanti compirà 52 anni il prossimo 28 marzo, e ha davanti anni importanti della vita.

La denuncia è di Paolo Bognesi, presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna. «Tra pochi mesi, a partire dal 2010, la persona condannata in quanto esecutore materiale di una strage che ha ucciso 85 persone e ferite più di duecento, sarà riabilitato, avrà riconquistato tutti i diritti e le garanzie civili, compreso quello di essere eletto. Sarà uno come tutti noi. È una vergogna, in Italia pagano solo le vittime. E poi ci accusano di non voler perdonare...».

CINQUE ERGASTOLI

Ci si chiede come sia possibile che uno con cinque ergastoli sulle spalle, che significa fine-pena-mai, possa, dopo nemmeno trent'anni, trovarsi libero cittadino e nel pieno dei suoi diritti. Bognesi ha passato ore con il Tribunale di sorveglianza di Roma, che ha in carica Fioravanti così come la moglie Francesca Mambro, a fare conti e ad esaminare norme. Alla fine il risultato è questo: riabilitazione completa a partire dal 2010. Fioravanti e la moglie hanno sempre negato la strage mentre invece si sono assunti la paternità di altri dodici delitti. Omicidi politici, però. Non certo una strage, «quella mai» ripetono da anni i coniugi (si sono sposati in carcere nel 1985). Anche facendo finta, per un attimo, che la Cassazione non abbia mai mandato definitivi gli ergastoli per la strage di Bologna, restano sempre gli altri er-



Foto Ansa

Fioravanti ospite di un programma tv

gastoli, gli omicidi rivendicati dai Nar.

La riabilitazione del condannato, anche all'ergastolo, è prevista dall'articolo 179 del codice penale. Fioravanti fu arrestato il 5 febbraio 1981 dopo un conflitto a fuoco lungo il Canale Scaricatore di Padova in cui furono uccisi due carabinieri. Il 15 aprile 2004, dopo 23 anni, Giusva ha ottenuto dal Tribunale di sorveglianza la libertà condizionale perché ha tenuto «un comportamento tale da fare ritenere sicuro il suo ravvedimento» e, come prevede l'articolo 176 del codice penale, ha potuto lasciare il carcere.

LA RIABILITAZIONE

Anche una condanna all'ergastolo, quindi, può diventare una condanna a tempo se c'è la buona condotta dopo 26 anni. Fioravanti ne ha beneficiato dopo 23 perché altri tre gli sono stati scontati per buona condotta. Pena estinta quindi, e dopo cinque anni la riabilitazione che «estingue le pene accessorie e ogni altro effetto penale della condanna».

Sempre codice alla mano Bognesi giudica tutto questo «un favoritismo» perché nel caso di Fioravanti «non sono stati rispettati i requisiti che la legge pone alla base della concessione dei benefici: il ravvedimento e il risarcimento dei danni alle vittime».

Il ravvedimento sarebbe dimostrato, anche, da un incontro con i coniugi Calidori che a Bologna persero un fratello e il più caro amico. Gli hanno scritto una lettera. E c'era scritta la parola «perdono». ❖